

**Il bestseller del neuroscienziato francese  
che nessun genitore può ignorare**

**MICHEL DESMURGET**

# ***Il cretino digitale***



**Difendiamo i nostri figli  
dai veri pericoli del web**

Rizzoli

Michel Desmurget

# Il cretino digitale

Difendiamo i nostri figli  
dai veri pericoli del web

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2019 Éditions du Seuil  
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Titolo originale dell'opera:  
LA FABRIQUE DU CRÉTIN DIGITAL

ISBN 978-88-17-14597-8

Prima edizione: marzo 2020

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

# Il cretino digitale



## Prefazione

«Non dobbiamo tranquillizzarci al pensiero che i barbari siano ancora lontani da noi, perché ci sono popoli che si lasciano strappare la luce dalle mani, mentre altri la soffocano sotto i loro stessi piedi.»

ALEXIS DE TOCQUEVILLE,  
storico e uomo politico<sup>1</sup>

Il consumo ricreativo del digitale in tutte le sue forme (smartphone, tablet, televisione e così via) da parte delle nuove generazioni è astronomico. I bambini dei paesi occidentali, già dai due anni di età, trascorrono di fronte allo schermo in media tre ore al giorno. Tra gli otto e i dodici anni, circa quattro ore e quarantacinque minuti. Tra i tredici e i diciotto, sfiorano le sei ore e quarantacinque. In un anno, vuol dire circa mille ore per un bambino della scuola materna (il che equivale alle ore di un intero anno scolastico), millesettecento ore per uno studente di quarta e quinta elementare (due anni scolastici), e duemilaquattrocento ore per uno studente delle scuole superiori (2,5 anni scolastici). Espresso come frazione corrisponde rispettivamente a un quarto, a un terzo e al quaranta per cento delle ore di veglia quotidiane.

Sembrirebbe che invece di preoccuparsi della situazione, molti esperti se ne rallegrino. Psichiatri, dottori, pediatri, sociologi, lobbisti, giornalisti... rilasciano sempre più dichiarazioni accomodanti per rassicurare i genitori e il grande pubblico. A quanto pare abbiamo cambiato epoca, e il mondo appartiene ormai a coloro che abbiamo chiamato *digital natives*, i nativi digitali. Anche il cervello dei membri di questa generazione postdigitale sembrerebbe cambiato: in meglio, questo è chiaro. Da quello che ci dicono, è più veloce, più reattivo, più capace di fare più cose contempo-

raneamente, più adatto a sintetizzare l'immenso flusso di informazioni, più propenso al lavoro di squadra. Queste trasformazioni rappresenterebbero in definitiva un'opportunità straordinaria per la scuola, un mezzo unico per riformare l'insegnamento, motivare gli studenti, fecondarne la creatività, abbattere gli insuccessi scolastici e il bunker delle disuguaglianze sociali.

Peccato che l'entusiasmo generale sia in totale disaccordo con la realtà degli studi scientifici disponibili. Per quel che riguarda l'uso ricreativo degli schermi, infatti, la scienza evidenzia una lunga lista di influenze deleterie, tanto per il bambino quanto per l'adolescente. Influenze che colpiscono tutti i capisaldi dello sviluppo, da quello somatico, ossia il corpo (con effetti, per esempio, sull'obesità o la maturazione cardiovascolare), fino a quello emotivo (per esempio l'aggressività o la depressione), passando per quello cognitivo, detto anche intellettuale (per esempio il linguaggio o la concentrazione). Le ripercussioni sono tantissime e influiscono anche sul rendimento scolastico. Sembrerebbe infatti che l'uso del digitale fatto in classe, con fini educativi, non sia più benefico degli altri. Le famose indagini internazionali PISA<sup>\*,\*\*</sup> ce lo confermano con risultati a dir poco spaventosi. Lo stesso fondatore del programma ha recentemente ammesso, nel corso di una conferenza, «[che] alla fin fine, peggiora le cose».<sup>2</sup>

\* Nel corso dell'opera, le note volte a precisare espressioni o abbreviazioni insolite sono posizionate a piè di pagina e identificate con simboli (esempio<sup>\*</sup>). I riferimenti bibliografici, invece, saranno raggruppati alla fine dell'opera e identificati tramite cifre successive: esempio<sup>1</sup> (=riferimento 1 nella bibliografia finale), esempio<sup>1,3,5</sup> (riferimenti 1, 3, 5), esempio<sup>2,7</sup> (riferimenti da 2 a 7), esempio<sup>1,2,4,7</sup> (riferimenti 1, 2 e da 4 a 7).

\*\* Il PISA (Programma per la valutazione internazionale dello studente) è un'indagine internazionale realizzata sotto il patrocinio dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). È volta a confrontare, a periodi regolari e a partire da testi standardizzati, i risultati scolastici in matematica, lingue e scienze degli alunni di vari paesi.

Alla luce di tali antagonismi, è chiaro che alcuni attori del dibattito qui proposto non sono, nella migliore delle ipotesi, molto competenti e, nella peggiore, non troppo leali. Credete che dovrei far parte anch'io di questo gruppo di inadempienti? Verrebbe da rispondere di sì, visto che i miei amici del mondo dei media mi hanno rimproverato spesso di essere paranoico, esagerato, estremistico, allarmista e prevenuto. La cattiva notizia è che, se quanto affermato è vero, non sono l'unico che vaneggia. I miei colleghi neuroscienziati, che conoscono la letteratura specializzata di cui si parla in questo libro, ci tengono quanto me a proteggere i nostri figli. Da questo punto di vista, seguono l'illuminante esempio di diversi amministratori delegati dell'industria digitale, tra cui Steve Jobs, un tempo a capo della Apple.<sup>3-4</sup> Stando così le cose, è possibile che il problema sia da rintracciare più nel trattamento pubblico riservato all'argomento che nella mia pazzia. E di certo non sarebbe la prima volta che l'interesse economico falsifica l'informazione.

Allora chi è che sta bluffando, chi sta sbagliando, dov'è la verità? La «rivoluzione digitale» è un'opportunità per la nuova generazione o un oscuro meccanismo per fabbricare dei cretini digitali? Lo scopo dell'opera è proprio provare a rispondere a questa domanda. Per farlo, cominceremo a stabilire le condizioni della discussione in un breve prologo. Da una parte vi mostreremo che non tutti gli enunciati si equivalgono (opinioni e conoscenze sono due cose completamente diverse) e dall'altra che il problema dell'impatto degli schermi non può ridursi a una semplice questione di «buonsenso». In seguito tratteremo due grandi parti. Nella prima (intitolata *Homo mediaticus*) analizzeremo in modo dettagliato l'entusiasmo generale della narrazione rivolta al pubblico per dimostrare che si regge troppo spesso, anche quando escludiamo i discorsi evidentemente mossi da ragioni economiche, su basi titubanti e superficiali. Nella seconda (intitolata *Homo numericus*) proporremo una sintesi non esaustiva, ma quantomeno dettagliata, delle conoscenze

scientifiche disponibili sull'influenza che gli schermi ricreativi hanno sullo sviluppo del bambino e dell'adolescente. Ne esamineremo gli effetti sulla salute, il comportamento e l'intelligenza. Parleremo anche dei risultati scolastici, e così approfondiremo l'uso che si fa a scuola del digitale.

Prima di cominciare, un'ultima osservazione. Lo scopo di questo libro non è dire alle persone cosa devono fare, credere o pensare. E nemmeno colpevolizzare i genitori o giudicare, in qualsivoglia modo, le loro pratiche educative. Le pagine che seguono vogliono semplicemente offrire al lettore informazioni più precise e fedeli possibili, e per questo potrebbero risultare sgradite o irrispettose. Ognuno utilizzerà poi gli elementi forniti nel modo che riterrà più opportuno.

## Prologo

### *A chi credere?*

«Senza dati, sei solo una persona in più con un'opinione.»

ANDREAS SCHLEICHER,  
direttore del programma educativo dell'OCSE<sup>1</sup>

Quando si parla dell'uso del digitale, i discorsi rivolti al grande pubblico sono spesso contraddittori. E per quanto sia spiacevole, una simile cacofonia non ci sorprende perché esprime l'esistenza di una doppia realtà. Innanzitutto c'è l'interesse economico: la storia recente ci ha insegnato che la sete di denaro e la lealtà nel campo dell'informazione raramente sono compatibili. Tabacco, medicine, alimentazione, riscaldamento climatico, amianto, piogge acide, la lista di esempi precedenti è molto lunga e non finisce qui. Poi c'è la natura «non selettiva» dell'argomento: parliamo di schermi, e non serve possedere conoscenze specifiche per esprimere opinioni. Diventa quindi facile dire che il primo che fa un commento è un «esperto», soprattutto se ha un titolo accademico persuasivo: psicologo, psichiatra, psicanalista, dottore, professore, ricercatore...

In questo contesto, l'incoerenza che sembra caratterizzare il discorso mediatico sugli schermi riflette più la vacillante affidabilità delle competenze chiamate in causa che l'effettiva eterogeneità dei saperi scientifici disponibili. E in questo prologo voglio dimostrarvelo.

*Il bambino «mutante» degli eserciti propagandisti*

Prima di tutto c'è stato l'*habilis*, l'uomo abile, bipede emérito che per primo ha saputo usare gli utensili.